

Tra i fermi di Siderno c'è un nuovo “pezzo grosso” del clan Commisso

Locri. Nell'ultima indagine coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria che ha portato all'esecuzione di sette fermi emerge un nome che, fino a oggi, non era mai comparso nelle principali inchieste sulla 'ndrangheta sidernese: quello di A.C., classe 1980, appartenente a un ramo dei Commisso. Una figura che gli investigatori definiscono «estremamente rilevante» sia per il ruolo attribuitogli all'interno del mandamento ionico, sia perché finora era rimasto ai margini delle ricostruzioni giudiziarie. Secondo la DDA, il suo “peso” sarebbe stato riconosciuto formalmente da altre articolazioni della 'ndrangheta attive nel territorio ionico. All'interno del locale di Siderno, inoltre, avrebbe assunto un ruolo di mediatore, capace di bilanciare le spinte delle cosche satelliti, in particolare quelle riconducibili al gruppo Rumbo Galea-Figliomeni. Un episodio in particolare, avvenuto tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021, viene ritenuto dagli inquirenti emblematico. In quel periodo, un contrasto tra giovani di Siderno e coetanei di Africo – legati a famiglie di 'ndrangheta – rischiò di degenerare, creando tensioni tra cosche storicamente influenti. A quel punto, secondo la DDA, sarebbe stato proprio il 46enne a intervenire come “paciere”, chiamato in causa dagli stessi esponenti afriotti «in virtù della sua autorità criminale». Una mediazione che confermerebbe la sua posizione di vertice e la sua capacità di incidere sugli equilibri. Il fermo di indiziato di delitto emesso dalla Distrettuale antimafia di Reggio Calabria (firmato dal procuratore capo Giuseppe Borrelli, dai sostituti Vittorio Fava e Domenico Cappelleri e dal coordinatore dell'Area Jonica, Giuseppe Lombardo) è stato eseguito dagli uomini del ROS dei Carabinieri del Reparto Anticrimine di Reggio Calabria che ritengono di aver messo in luce un fenomeno che continua a riproporsi con costanza: il ricorso alle cosche anziché alle istituzioni per risolvere controversie civili, familiari o lavorative. Secondo quanto emerso, lavoratori non pagati dai datori di lavoro si sarebbero rivolti ai vertici delle cosche per ottenere il saldo delle spettanze; una donna, lasciata dal marito e intenzionata a vendicarsi, avrebbe chiesto l'intervento di un esponente della 'ndrangheta, consapevole delle implicazioni della richiesta. L'uomo, intercettato, l'avrebbe dissuasa, invitandola a scelte più ragionevoli. In un altro episodio, un amministratore comunale di Siderno si sarebbe rivolto a un esponente della cosca Commisso per risolvere una disputa legata alla restituzione di un prestito contratto dal figlio per debiti di gioco. Come forma di ringraziamento, secondo gli investigatori, avrebbe fatto ripulire alcuni tratti di strada privata riconducibili al soggetto interpellato. Questi episodi, osserva la DDA, confermano ancora una volta come la forza della 'ndrangheta non risieda soltanto nella capacità di intimidazione o nella gestione degli affari illeciti, ma anche nel controllo capillare del tessuto sociale. Le cosche continuano a essere percepite da una parte della popolazione come autorità parallele, capaci di dirimere conflitti familiari, economici o personali con maggiore rapidità ed efficacia rispetto alle istituzioni. Un potere che

si alimenta proprio di queste richieste di “giustizia alternativa”, che rafforzano il ruolo dei clan come punti di riferimento e ne consolidano la presenza sul territorio. Gli indagati (A.F., A.G., B.F., B.S., C.A., G.D. e S.F.A) sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, minaccia e furto aggravato, nell’ambito dell’inchiesta che ricostruisce struttura e attività della ’ndrangheta sidernese tra Calabria, Canada e Stati Uniti. Oggi le udienze di convalida dei fermi, passaggio che chiarirà la posizione dei sette indagati e delineerà i prossimi sviluppi.

Rocco Muscari